

Raffaele Di Stasio, *Non c'è più paese*, Caffèorchidea Editore, 2020, 199 pagine.

A cura di Carmen LUCIA

Il romanzo *Non c'è più paese* di Raffaele Di Stasio è un documento narrativo sulla drammatica tragicità del terremoto, che colpì l'Irpinia la sera del 23 novembre del 1980.

Le pagine di questo testo, che si iscrive nel genere della *non fiction novel*, diventano la metafora di un debito d'amore dell'autore per una terra che appartiene a un'Italia di confine, un'Italia ferita a morte prima dal terremoto, poi dalla speculazione edilizia e dagli appalti, gestiti da costruttori e amministratori.

In questo romanzo-documentario la storia recente diventa fonte d'ispirazione intima e solleva alla superficie della pagina mondi segreti e sconosciuti, che la consapevolezza intima e la testimonianza dell'autore restituisce alla verità storica. Giannino, il protagonista è il filtro diegetico del romanzo: mentre i vigili del fuoco scavano tra le macerie, vede i resti dei cadaveri lasciati dal terremoto e cammina fra le macerie di Sant'Angelo. I frammenti del paese, i segni della morte e i presagi della fine, dell'oblio diventano però come frammenti a cui legare i più segreti ricordi, che l'intensità del sisma sembra aver risvegliato: «*Accussì nun tengo cchiù nienti, faceva Giovanni, mentre attorno a lui, animate da una vena di calore, apparivano altre ombre. Tra esse riconosceva Rosinella, quando aveva vent'anni e sudava a ruotare la manovella per passare i pomodori nella macchinetta, e accanto a lei vedeva Michelina, che l'aiutava a preparare la salsa fatta in casa, e la caldaia sul tripode di ferro, il fuoco vivo che si mangiava i tizzoni. Micheli, provava a gridare, mmesca le pummarole, e quedde re coppa iècchele rind'a la macchinetta! Michelina, girati i pomodori col mestolo, li tirava dall'acqua per gettarli nell'imbuto della macchinetta, poi Rosinella li passava, il sugo cadeva nel secchio sotto la tavola, e Giovanni guardava la salsa densa riempire le bottiglie di vetro. Ma quei ricordi gli tremavano dentro, con gli occhi fissi sulle bottiglie gettate a bollire nei bidoni di ferro sentiva che niente avrebbe fermato la morte* » (pag. 142).

I ricordi vibrano nella memoria, suscitando evocazioni simboliche e suggestioni di un universo femminile, custode di riti antichi, che sopravvivono nella memoria, come in un tempo durativo (domina l'imperfetto nel romanzo), che però si avvia verso una “*fine cosciente*”, “*la fine del passato, la mutazione delle cose, delle persone che - il protagonista - aveva colto in tutta la sua realtà*” (p. 144).

Il romanzo ricostruisce un itinerario morale e culturale di un popolo e diventa un romanzo d'identità, per la realtà sociale politica ed ideologica che disvela. Centrale appare il topos della ricerca della verità e dell'analisi mnestica, come a riscoprire tra le macerie del terremoto le tracce di un passato che non c'è più eppure resiste. Dopo il trauma del terremoto avviene la sublimazione nella scrittura, nella cui funzione trasfiguratrice l'esperienza vissuta può essere trasmessa più di quanto possa fare la testimonianza storica. Qui, come in altre testimonianze simili, pensiamo all'opera *Le mani sulla città* di Francesco Rosi, o al monologo di Paolini sulla tragedia del Vajont, lo strumento della testimonianza della letteratura, così come del teatro, trasmette la verità dell'esperienza storica, più della documentazione cronachistica, come Manzoni ci ha insegnato.

L'esercizio della scrittura, nel flusso affabulatorio del racconto, diventa analisi del trauma e sublimazione, ricerca e compassione.

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione febbraio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".

A cura di Federica Caiazzo e Carmen Lucia

- **SIPARI APERTI**

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreal del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio.

A cura di Emanuela Ferrauto

- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**

*Da un verso della poesia *Sera*, in spagnolo *Tarde*, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.*

A cura di Ariele D'Ambrosio